

Intervento di Agostino Melega

“ARCIBASSA” DI GUSSOLA - PREMIO ASSANDRI 2019

SABATO 14 SETTEMBRE - ORE 16.30

La poesia di Tenca di Giampietro Tenca

Oggi siamo qui per esprimere il nostro plauso ad un poeta d'indiscusso valore: Giampietro Tenca, forgiatore di versi essenziali ed incisivi attraverso l'idioma di Motta San Fermo, frazione di Casalmaggiore, il quale mi ha pregato di leggere all'inizio di questa mia presentazione una sua poesia scritta in memoria del funerale civile del gussolense Ottavio Rizzi, detto “Gino”.

Questi era un militante della sinistra storica, che non rinnegò mai il suo credo politico. È stato tumulato nel cimitero di Gussola ed i suoi parenti hanno voluto onorarlo con una lapide marmorea sulla quale è incisa la poesia di Giampietro che ora mi accingo a leggere:

A GINO (prima lettura)

*L'andáva Gino cum la bandiera rósa
Bàsa davanti al cár,
vèrs a la piàsa
e ad drè, schisá tra i müir,
töt al país
al la purtáva in bràs,
möt, senza 'na crus,
lóng a la strada dal sò ültim viàs.*

*Düri li fáci, li bùchi strëti,
e lágrimi in gula
ai sò cumpàgn ad lòti.
Amò 'na volta l'Internasiómale
Cridava la banda vèrs al cel...
In aria la bandiera cuntra al sul
E te, invuià com lé in dl'ültim bàl,
at cantavi amò “Avanti pòpul!”.*

A GINO. Andava Gino con la bandiera rossa/ bassa davanti al carro, / verso la piazza/ e dietro, schiacciato tra i muri, / tutto il paese/ lo portava in braccio,/ muto, senza una croce,/ lungo la strada del suo ultimo viaggio./ Due le facce, le bocche strette,/ e lacrime in gola/ ai suoi compagni di lotte./ Ancora una volta l'Internazionale/ piangeva la banda verso il cielo.../ In alto la bandiera contro il sole/ e tu, avvolto in lei nell'ultimo ballo,/ cantavi ancora “Avanti popolo!”.

Commentando una poesia dal titolo *An Cavél* (Un capello), pubblicata nel 1992 sull'antologia *S'ciarùur de zàch*, del Gruppo Dialettale Cremonese “El Zàach”, il prof. Renzo Bodana, scriveva di Tenca: “E’ sicuramente fra i più autentici e significativi poeti dialettali cremonesi della nuova generazione. La sua composizione è in evidenza soprattutto per l'essenzialità dello stile e per l'efficacia formale: brevità del brano; parole semplici e comunissime piegate

dall'Autore in modo creativo a stagliare direttamente, senza perifrasi – più che a contemplare – una situazione dello spirito”.

Poi il Bodana, professore di lettere presso varie scuole medie del territorio compresa quella di Vescovato, dove egli ha conosciuto il nostro Poeta allora direttore dell'ex Credito Commerciale nel borgo gonzaghese; poi il Bodana, sottolinea come la lirica *El Cavél* scorra fluida a condurre un messaggio profondo, partendo da un capello bianco che va a scandire le sezioni della vita e a scatenare nel poeta una reazione rabbiosa. “La poesia è tutta un monologo introspettivo; non c'è traccia narrativa nel racconto dei tentativi ingenui, umanissimi nella loro successione, di nascondere il segno clamoroso del tempo: è l'analisi di una sconfitta, la fine dell'illusione”. La lirica così canta:

AN CAVÉL (seconda lettura)

*E pò 'l è riva 'l dé
che dènter al spèc ù vèst
an cavél biànch spuntá...
Rabii, 'l ù més a pòst,
scundì in mèša a chi négar
e 'm sóm guardá in fàcia...
Sóm amò còl, sóm Pédar...
Ma déntar am pára amò
ad córar par i prá,
i prá dla giuvantù
ad pùghi ... u tanti àn fà.
Pütègn, ragàs, po' om..
In sla testa i scupasón
mulá da j àn...fii griis...
Fursi l'é méj sintás.*

UN CAPELLO. E poi è arrivato il giorno/ che dentro lo specchio ho visto/ un capello bianco spuntare/ arrabbiato l'ho messo a posto/ nascosto fra quelli neri/ e mi sono guardato in faccia.../ Sono ancora quello, sono Pietro.../ Forse gli occhiali mi invecchiano.../ Ma dentro mi sembra ancora/ di correre per i prati, / i prati della gioventù/ di pochi... o tanti anni fa./ Bambino, ragazzo e poi uomo.../ Sulla testa gli scapaccioni/ mollati dagli anni... fili grigi.../ Forse è meglio sedersi.

Durante il lungo percorso affidato alle Muse della creatività e dell'arte poetica, il nostro Autore è stato molto apprezzato sia a livello locale sia a livello nazionale. Ne sono la prova i numerosi premi che gli sono stati conferiti, a partire da quello vinto a Locri, nella manifestazione chiamata “Moschetta”, con il “Pinax d'oro”, la tavoletta votiva che i Greci appendevano nei loro templi. E per finire, dopo una vasta serie di riconoscimenti valoriali acquisiti un po' ovunque in Italia, va qui ricordato il primo premio assoluto ricevuto al Concorso internazionale “Genova e la pace nel mondo” del “Club dei 17.” Nel suo percorso poetico i premi vinti sono stati talmente tanti che diventa impossibile elencarli tutti e dovremo pertanto limitarci ad “un assaggio”.

È un piacere ricordare Giampietro premiato in cinque edizioni al Concorso Nazionale di poesia di Pizzighettone. La sua poesia “*Sal dulsa*” è stata premiata come la miglior poesia di tutto il quinquennio. Credo che valga ora veramente il piacere di poterla riascoltare.

SAL DÙLSA (terza lettura)

*S'at vé da li mé bándi
quand pirla j òc i fiùr,
u in dla stagiòn dli giòndi,
quand smòrt dvénta i culùr,
s'at 'vé da li mé bándi
quand gósa in si müdài
al frèd cridá dli gróndi,
u i diàui di tempurài
com li sò àli gràndi,
i smòrsa šò al calùr,
u as tira adrè li gàmbi
i dé sénsa saùr,
che 't santirè in dal vént
al saùr ad la sapiénsa:
lè al sal ad la mé gént,
'na sal saurìda... e dùlsa...*

SALE DOLCE. Se vieni dalle mie parti/ quando girano gli occhi i fiori, / o nella stagione delle ghiande,/ quando smorti diventano i colori,/ se vieni dalle mie parti/ quando gocciola sui cortili/ il freddo lacrimare delle gronde,/ o i diavoli dei temporali,/ con le loro grandi ali, smorzano la calura,/ o si trascinano/ i giorni senza sapore,/ qui sentirai nel vento/ il sapore della saggezza:/ è il sale della mia gente,/ un sale pieno di sapore...e dolce...

A proposito di premi non possiamo non ricordare il successo alla competizione letteraria internazionale “Giulia Gonzaga” del 1969, e così i premi nazionali al “Domenico Rea” di Empoli e all’ Oreste Pelegatti, a Civitella del Tronto. Altrettanto dicasi per i quattro piazzamenti in prima fila realizzati nelle varie edizioni a Vigonza (Padova). Meritano anche una menzione i due premi acquisiti in questi ultimi anni al Concorso Nazionale di Cremona dedicato al dott. Paolo Brianzi, veterinario e raccoglitore di proverbi in dialetto. È di due anni fa il successo acquisito in tale manifestazione con la poesia Lucky, dedicata ad un cane randagio di Gussola, avendo il relativo concorso per tema l’amore per gli animali, e la sensibilizzazione verso il loro, spesso triste, destino.

LUCKY (quarta lettura)

*Ingabiá dadré 'd 'na grada,
com j òc imbešüi,
Lucky al balücava:
“E im ciàma Fürtuná!
Püsè scagá d 'acsé...
Adès, indüa vója a pisá?
Indù' èi i me müür slabrà,*

*e anca i vas ad fiùr bagná
chi sáva dal me udùr
quand livávi la gamba?
E i büs par scondár j òs,
i viasöj salgá da stòs
indüa me, balòs cüriùs,
tgnevi d'òc li me muruši?
Ciàu, ciàu, luntàn amùr...
Cul fürgón che al cór,
al ciapacàn 'l sifùla
im porta vèrs l' inféran,
e me, cm'an gróp in gula,
'gh la cavi gnanca pö a bajá.*

LUCKY. Ingabbiato dietro una grata, / con gli occhi attoniti, / Lucky era pensieroso:/ “E mi chiamano Fortunato! /Più scalognato di così.../ Adesso, dove vado a far pipì? / Dove sono i miei muri slabbrat ./ e anche i vasi di fiori bagnati/ che odoravano di me quando alzavo la gamba?/ E le buche per nascondere le ossa,/ i viottolini selciati di sobbalzi/ dove io, birbone curioso,/ tenevo d’occhio le mie morose./ Ciao, ciao, lontani amori.../ Questo furgone che corre/ e l’accalappiacani che fischia/ mi portano verso l’inferno,/ ed io, con un groppo in gola,/ non riesco nemmeno più ad abbaiare.

E per concludere il novero delle premiazioni, queste non sono di certo mancate pure a livello provinciale. Basti ricordare gli otto premi vinti, nel corso degli anni, presso “Al Dodas”, di San Daniele Po, associazione retta dall’emerito prof. Angelo Rescaglio, nel famoso concorso “*I Nustràan*”, così come le molteplici premiazioni al Circolo Acli di Castelleone, e per tre volte al Concorso *Cremùna jéer e incóo*, promosso dal Quartiere Centro di Cremona, e al Concorso “Amos Edallo” di Castelleone. Altrettanto vanno ricordate le premiazioni alla Biblioteca di Offanengo, dove il nostro poeta ha registrato una nuova tripletta. Due premi gli sono inoltre arrivati dal Concorso indetto dalla Biblioteca di San Giovanni in Croce, e potremmo continuare per un pezzo. Va anche detto che molte sue poesie sono apparse sulla stampa nazionale.

Dopo l’elencazione di questo rilevante *carnet*, vediamo di mettere ancora più a fuoco la produzione lirica di Giampiero Tenca, di questo Autore, di questo grande amico, che non si è limitato a scrivere versi, con la pubblicazione dei suoi due libri di poesie in dialetto, ma ha collaborato pure alla stesura del volume “*Casalmagiùr me amùr*”, e sta impegnandosi inoltre proficuamente quale capo redattore di “*Casalmaggiore*”, il periodico della Pro Loco della città rivierasca. Ci chiediamo infatti quale sia stata la circostanza o l’accadimento che abbia influito e determinato il desiderio di scrivere liriche, ossia d’iniziare a porgere le ali a vocaboli in lingua italiana e in dialetto per compiere un viaggio nell’infinito spazio posto fra la mente ed il cuore. E per essere ancora più espliciti, ci chiediamo da dove, da quale recesso dello spirito, da quale fonte dell’animo i poeti attingano i loro carmi. Da quale dimensione siano essi attratti e chiamati per rigenerarsi e trasformare in canto il loro sentire. Qual è la dimensione emotiva che li indirizza e li aiuta, che determina e favorisce lo scaturire del moto, del fuoco dell’ispirazione?

Non crediamo vi sia una sola fonte nei loro vissuti, ma siamo convinti che più sorgenti filtrino dal loro animo. E pensiamo che ‘i grappoli d’uva dell’ispirazione’ giungano da più parti, colti dalla vigna della vita degli Autori. E che questi grappoli siano depositati, in tempi diversi, in una stessa tinozza, dove vengono pigiati e sublimati per ottenere il succo della poesia.

La poesia di Giampietro Tenca, che esprime la propria valenza poetica in dialetto casalasco, “l’idioma meticcio – come scrive il critico Piero Del Giudice – e che si struttura nella Bassa tra le pieghe della provincia cremonese/mantovana/emiliana”. Sull’antologia “*Le voci dei nostri dialetti*”, Gianfranco Taglietti presenta il poeta con le seguenti parole: “Casalasco, vive a Gussola; è figura di rilievo nel campo politico e culturale, redattore capo del periodico “*Casalmaggiore*”, autore di poesie in lingua e vernacolo, premiato in concorsi nazionali. Non è improvvisatore, ma ricercatore della forma, che riesce a concentrare in pochi versi l’immagine, e il pensiero. (...) Le sue composizioni sono brevi, si direbbero un distillato, il risultato essenziale di un lavoro di paziente revisione”.

Ma vediamo ora di entrare nel vivo del commento riferito al volume di Giampietro Tenca pubblicato nel 2000, dal titolo originale *Sal dùlsa*, sale dolce, il sale della sua gente, un sale pieno di sapore. Il critico Gian Luca Barbieri ha dedicato a quella silloge più di una pagina sul periodico “*Cremona produce*”, offrendoci un quadro delle composizioni del poeta casalasco scritte nell’arco di quarant’anni, nel mentre la professione di direttore di filiali bancarie portava lo stesso Giampietro a percorrere, su e giù, le strade della provincia. Ebbene, in questo lungo periodo, il nostro poeta ha avuto il tempo di dedicare attenzione ed ascolto “a quelle voci dello spirito che erano rimaste silenziose, soffocate dal ciarlare giornalmente con i propri clienti. Lui, Tenca, ha trovato un nuovo ritmo alle sue giornate, ha riguardato dentro se stesso riscoprendo nuove energie, una sua personalità prima non conosciuta, pronta a dire agli altri le sue riflessioni, i suoi ricordi, a far rivivere personaggi come “*Spumaginger*”, quel tale che dormiva sui fienili e nelle stalle, e che faceva spettacolo con il suono di un pettine...!”. Vediamola allora subito questa poesia che parla di una delle tante figure di casa nostra, tratte da quello scenario popolare che in campo cinematografico è stato immortalato nella saga del “neorealismo italiano”.

SPUMAGÌNGER (quinta lettura)

*Al sunáva al pètan
'n dal scür ad n'ustaria,
al sunáva an pu a tón
e là, cüci in dl'umbria,
bajáva la cansón
al sò càn “fantasia”.
Li stáva lé in scultón
tlarìni 'd nustalgia
e in dal bicér baláva
'na pèrsa spéra 'd sul.
Speransi ca lüševa
brasádi sö in cul bàl...
La müsica in gatón
cm'al sul l'andáva via,
mureva 'n ilüšión
par lö, pr'al càn... la mia.*

SPUMAGINGER. Suonava il pettine/ nel buio di una osteria / suonava un po' a casaccio/ e là, accucciato nell'ombra, / abbaiaava la canzone/ il suo cane meticcio./ Stavano lì ad ascoltare/ ragnatele di nostalgia/ e in un bicchiere ballava/ uno smarrito raggio di sole./ Speranze che

luccicavano/ abbracciate in quel ballo.../ La musica carponi/ andava via col sole,/ moriva una illusione/ per lui, per il cane... la mia.

Devo confessare d'aver provato un grande piacere, una quindicina di anni fa, nel leggere in pubblico presso la libreria *Cremonaboocks*, a Cremona, alcune liriche di Giampietro, compresa *Spumagìnger*, tratte dal suo libro di poesie *La Bàsa. Sal dùlsa*, proprio il giorno della presentazione della silloge stessa.

Mi ricordo d'aver letto, fra le altre, anche la poesia dal titolo "*Dialèt*" (Dialecto), nella quale venni a cogliere la stretta sintonia dell'impegno del poeta con l'intento e la volontà di tutti coloro che vorrebbero porre un freno, finché è possibile, al lento estinguersi degli idiomi nativi, portandoli all'attenzione generale attraverso un salto qualitativo, facendoli assurgere ad un livello d'alta valenza estetica. Anche Giampietro è un "resistente" di vaglia, proteso alla difesa della memoria della cultura e della storia della propria lingua materna pur se minoritaria, in una visione di pacifica convivenza con tutte le altre lingue nazionali ed internazionali.

E' indicativa dunque la poesia *Dialèt* dello stato d'animo dell'Autore, che viene a creare uno stretto dialogo fra sé e la personificazione del dialetto stesso, chiamato per nome con il caso al vocativo, con tanto di consonante iniziale maiuscola, dipingendolo come un signore senza età abitante in una casa vecchia, con i vetri un po' rotti...

DIALÈT (sesta lettura)

"Ma te, Dialèt, indù a stèt?"

*"Me stu in 'na cà vècia,
cm' i védar an pu rót
e l'édera in sla fàcia
cla sbürta insö j arböt.*

*Dal temp ch'al và sludrà
a cünti i tanti böt,
gh'hu sempar l'ös custá
par chi 'm ven a catá.*

*Fiurés in sal me prá
paròli e mòdu ad dì
dal temp mai scumantì.*

*Se prìma in prucisión
i gneva a la me cà,
adès ven an quaidón,
al càta an fiür e 'l và.*

*Hu més in mèša 'n lébar
fiür sèch... Fursi, pöl das
chi böta amò in si làbar,
magari d'an ragàs.*

DIALETTO. "Ma tu, Dialecto, dove abiti?" / "Io abito in una casa vecchia,/ con i vetri un po' rotti/ e l'edera sulla facciata/ che spinge in alto i suoi germogli. / Del tempo che va ingordo/ conto i tanti rintocchi, / ho sempre l'uscio accostato/ per chi viene a trovarmi. / Sul mio prato fioriscono/ parole e modi di dire/ mai scoloriti nel tempo. / Se prima in processione/ venivano a casa mia / adesso viene qualcuno,/ raccoglie un fiore e và./ Ho messo in mezzo ad un libro/ fiori secchi... Forse, può darsi/ che germoglio ancora sulle labbra,/ magari di un ragazzo...".

E per concludere veramente, cogliamo dalla cornucopia poetica di Giampietro Tenca una poesia che per intensità e bellezza continueremmo a rileggere.
S'intitola *Rundón* (Rondoni).

RUNDÓN (settima lettura)

E i vâ...

'n d'an cel a niulón

màt i rundón

i vâ, cm'an sìgh,

müta 'na frìda.

'N sli cà l'ùltima picchiáda,

cuntent e bréch

i vâ.

Chisà...

Som lé a sbrajá com lur

Cuntra i bèi de ca mör

e amò

pansér senza püdur

scrivi in si müir

dl'istá.

E a vu...

RONDONI. E vanno.../ In un cielo a nuvoloni/ matti i rondoni/ vanno, con un urlo,/ come una ferita./ L'ultima picchiata sulle case,/ felici e testardi/ vanno./ Chissà.../ Sono lì ad urlare con loro/ contro i bei giorni che muoiono/ e ancora/ pensieri senza pudore/ scrivo sui muri/ dell'estate./ E vado...

Terminiamo qui il nostro intervento con la speranza di ritornare ancora a Gussola insieme ai rondoni di Giampietro, in questo paese molto amato anche da mio padre William, per ritrovarci magari un'altra volta tutti insieme a rendere di nuovo omaggio a questo grande poeta ed al suo canto in dialetto.